

Maroni assicura: non ce ne saranno più. Dietro l'ipotesi rilanciata da Cofferati un richiamo alla «responsabilità sociale» delle imprese

Prepensionamenti, la ricetta della Cgil

Via quelli reali e quelli surrettizi, al loro posto formazione e contratti di solidarietà

Felicia Masocco

ROMA Via i prepensionamenti, quelli reali e quelli surrettizi, da sostituire con strumenti di solidarietà e con la formazione, e soprattutto richiamare le imprese alla «responsabilità sociale», per evitare che alla prima occasione spingano fuori dal lavoro gli addetti più adulti, considerati «obsoleti» e più costosi dei giovani, «scaricandoli» sugli ammortizzatori, sulla finanza pubblica. E in questa cornice che si muove la Cgil quando chiede di chiudere la stagione dei pensionamenti anticipati, e la traccia sarà discussa con Cisl e Uil con cui Corso d'Italia è alla ricerca di una piattaforma unitaria sugli ammortizzatori sociali da presentare al governo se e quando riprenderà il confronto. Il punto di partenza è l'innalzamento dell'età effettiva di lavoro, da non confondere con «l'età legale», ovvero quella indicata per andare in pensione. Oggi in Italia è mediamente di 58 anni e mezzo, in linea con il resto d'Europa. E proprio l'Unione nel vertice di Barcellona si è data l'obiettivo di alzare l'età di attività.

L'intenzione di far cadere il sipario sui prepensionamenti non è inedita per la confederazione di Corso d'Italia che negli ultimi anni e mesi ha posto più volte la questione partendo da una serie di considerazioni.

I prepensionamenti (l'uscita dal lavoro prima del raggiungimento dell'età pensionabile attraverso il riconoscimento di una quota di anzianità contributiva convenzionale) sono stati fenomeno di massa nei decenni passati, attualmente il ricorso a questo strumento si è ridotto, ma non è sparito, e inoltre stanno prendendo piede nel settore privato forme surrettizie di prepensionamento, come si è verificato per i bancari. Avviene che le aziende finanziarie un fondo-esuberi che dovrebbe servire soprattutto a riqualificare il personale in eccedenza, invece viene quasi sempre utilizzato per «accompagnare» i lavoratori fino alla pensione. Accanto a questa pratica abbastanza diffusa, c'è il caso di fondi costituiti, anche d'accordo con i sindacati, per le ristrutturazioni aziendali (è accaduto alle Poste) quando cioè diventa difficile il governo degli esuberanti e non ci sono troppe alternative per non lasciare i lavoratori in



Il leader della Cgil, Sergio Cofferati

mezzo a una strada. C'è poi una terza fattispecie, quella dell'accordo individuale tra lavoratore e datore di lavoro.

Per la Cgil la strada è da cambiare, lo ha ricordato l'altro ieri Sergio Cofferati, ma già nel primo contatto con il governo Berlusconi (in uno dei pochi scampoli di trattativa) al ministro del Welfare venne indicata la priorità di riformare gli ammortizzatori sociali e in questo quadro cancellare i prepensionamenti reali e surrettizi. La sfida per la Cgil è tenere i lavoratori anziani al lavoro: invece accade che quando va bene le aziende fanno formazione fino a 45 anni, ma non accade mai che si spingano oltre, va da sé che la prima crisi o ondata di innovazione tecnologica spazza via coloro che sono «obsoleti». Formazione permanente e contratti di solidarietà sono un'ipotesi alternativa, ma alle imprese viene chiesto di cambiare mentalità, perché non è un segreto che le aziende hanno perseguito obiettivi di efficienza e profittabilità ricorrendo ai prepensionamenti in modo massiccio. Richiamarle alla «responsabilità sociale» fa parte del percorso indicato dalla Cgil: «Maggiori investimenti in formazione, che deve essere

permanente, e un occhio più attento all'organizzazione del lavoro perché come afferma Luciano Gallino in un suo libro, nessuna innovazione cade dal cielo, c'è tempo per implementare, sperimentare, prevedere. E se questo avviene, anche il «vecchio» lavoratore può misurarsi con il «nuovo» tecnologico», spiega il responsabile delle politiche sociali Beniamino Lapadula.

Ma il fronte imprenditoriale sembra andare nella direzione opposta: quando era ancora in discussione la delega sulla previdenza, Cgil, Cisl e Uil respinsero i tentativi di Confindustria che proponeva la possibilità per le imprese di pagare i contributi volontari dei lavoratori fino alla pensione, ovvero il modo più semplice per sbarazzarsene. Rispondendo a Cofferati, ieri il ministro Maroni ha assicurato che il governo non ha nessuna intenzione di concedere nuovi prepensionamenti: «Ci sono state richieste quando discutevamo della riforma del sistema previdenziale. Non faccio nomi sulle aziende che li hanno chiesti. Noi comunque abbiamo già detto di no. Su questo non c'è difficoltà a trovare un accordo. I problemi sono altri».

Ds, nel Lazio proposta di legge per gli atipici

MILANO I Ds del Lazio hanno presentato al Consiglio regionale un disegno di legge che regola il lavoro atipico, un'idea nata già nel settembre '99, allorché i sindacati del settore avevano costituito con la Regione, all'epoca retta dal centrosinistra, una commissione bilaterale permanente. Quella proposta è stata ripresa dopo che, nel febbraio di quest'anno, si è aperta la lotta all'Atesia, azienda Telecom di Cinecittà2 con 5mila lavoratori. Una legge che offre una tutela organica. Sostegni all'attività dei lavoratori con progetti di formazione e acquisizioni di immobili per attività autonome. Sostiene il reddito nella pausa di inattività. Tutela la maternità, l'infortunio e la previdenza integrativa. Stabilisce come si apre il rapporto di lavoro, con quali caratteri, tutele e garanzie in caso di interruzione, con quali trattamenti di riferimento. E ancora, i diritti di assemblea, di associazione ed esercizio della libertà sindacale. Infine stanziare 4 milioni di euro per il primo anno, considerato sperimentale. Giudizio positivo dei sindacati. L'assessore al Lavoro, Giorgio Simeoni, è d'accordo, ma ha proposto di inserire la normativa nel Testo unico sul lavoro, ipotesi alla quale i sindacati sono contrari. «Se aspettiamo il testo unico - spiega Stefano Bianchi, Cgil - passerà l'intera legislatura prima che il lavoro atipico sia tutelato. La legge deve essere approvata subito». Positivo il giudizio di Cesare Damiano, responsabile del dipartimento Lavoro dei Ds: «Finalmente si risce a dare visibilità ai lavoratori che hanno meno diritti, e che finora sono stati invisibili. Fermo restando che le iniziative regionali non fanno decadere l'esigenza di una nuova legislazione nazionale». g. lac.

Ieri molti musei chiusi per lo sciopero dei precari dei Beni culturali

MILANO Molti musei chiusi in tutta Italia, ieri, per lo sciopero proclamato dall'Associazione Beni Culturali a sostegno della richiesta di assunzione a tempo indeterminato dei precari del ministero per i Beni e le Attività Culturali. Secondo i dati diffusi dall'organizzazione sindacale, a Roma hanno chiuso il Colosseo, il Foro Romano e il Palatino, il Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo; a Milano, la Pinacoteca di Brera e il Cenacolo Vinciano; a Firenze l'Accademia, Villa Petraia, Castello e gli Uffizi al 50 per cento. Gli aderenti allo sciopero hanno chiesto un'iniziativa legislativa per l'assunzione in ruolo di 2.500 colleghi, il cui contratto scadrà il 31 dicembre prossimo. Senza questi contratti, sostengono, ci sarà «la chiusura del 50 per cento circa dei musei e aree archeologiche italiane».

Positivo il rapporto sulla sperimentazione voluta dall'Ulivo in 39 comuni. Turco (Ds): ora deve diventare legge. Maroni (forse) torna sui suoi passi

Reddito minimo, 85mila persone fuori dalla povertà

Laura Matteucci

MILANO Oltre 1.700 famiglie, circa 85mila persone, uscite dal tunnel della povertà grazie al reddito minimo di inserimento. Questo il risultato più importante di una sperimentazione che dura da oltre tre anni e che interessa 39 comuni italiani, di cui 24 del Mezzogiorno, nata per contrastare l'indigenza e favorire il reinserimento sociale.

A volere il reddito minimo di inserimento, quello che l'attuale ministro del Welfare Maroni ha sempre detto di voler abolire «perché costa troppo» mentre non è escluso che ora torni sui suoi passi con un giro su se stesso a 180 gradi, è stato il governo dell'Ulivo; e anzi l'ex ministro alle Politiche sociali

Livia Turco (che l'ha introdotto) a breve depositerà un disegno di legge per estenderlo ulteriormente e metterlo a regime. «I fatti confermano la bontà di quella misura - dice Turco - Ora bisogna passare alla messa a regime».

Che l'esperienza di questi anni sia stata positiva lo dicono i numeri contenuti nel Rapporto dell'Istituto di valutazione sulla sperimentazione: 1.718 famiglie non ne usufruiscono più per «superamento della condizione di bisogno»; oltre 37mila persone impegnate in programmi di reinserimento sociale (associazioni di volontariato, cooperative sociali, parrocchie, comunità terapeutiche); 900 persone hanno trovato un'occupazione. Ma non basta: grazie al meccanismo, oltre 2.300 persone che non avevano completato la scuola del-

l'obbligo ora hanno il diploma di licenza media, e più di 3.500 un diploma professionale; 800 famiglie, poi, sono rientrate dalle morosità di pagamento degli affitti e delle utenze. In diverse città del Sud (Napoli, Foggia, Reggio Calabria) è stata segnalata una diminuzione della micro-criminalità contestualmente all'introduzione del reddito minimo di inserimento. Ci sono poi «effetti qualitativi» che non emergono dai numeri, come «il recupero di dignità e di autostima e la capacità a rimettersi in gioco», grazie al sostegno economico e alle attività di reinserimento.

Costo dell'operazione dal '98 al 2001: oltre 210 milioni di euro, pari a una erogazione media mensile di circa 360 euro a famiglia. Di queste risorse oltre il 90% è andato ai beneficiari residenti nei comuni del Mezzogiorno e

delle isole. Il 97% dei fondi complessivamente erogati è gravato sul Fondo nazionale per le politiche sociali, mentre la restante quota è stata sostenuta dalle singole amministrazioni comunali.

Fino a ieri Maroni e il suo sottosegretario Grazia Sensi, interpellati sul sussidio, hanno sempre dichiarato di volerlo abolire. Ora invece - dati alla mano - pare che dal ministero del Welfare arrivi la proposta, già col prossimo Dpef, di estenderlo a tutto il territorio nazionale, varando una legge da inserire nel quadro della riforma federalista. «Noi ne saremmo solo soddisfatti - dice Livia Turco - Ma per ora i fatti vanno in tutt'altra direzione. E il governo è in gravissimo ritardo nel riferire al Parlamento che cosa intende fare della legge quadro sulle politiche sociali».

Fatto a regola d'arte

- Con l'acquisto, entro il 31 Agosto 2002, di uno dei 40 letti matrimoniali della collezione Flou completo di materasso, piumini, floumino e due copripiumini un pigiama in puro lino compreso nel prezzo.
- Struttura di acciaio rivestita in cuoio "pieno fiore" facilmente sfoderabile.
- Realizzato nelle colorazioni avorio, naturale, moka, nero, panna, beige, rosso bulgaro.
- Progettato per accogliere diversi piani di riposo: a doghe regolabili, ortopedico; oppure con reti a movimento manuale o elettrico.
- Dimensioni matrimoniali, con materassi da 160/170/180x200 cm o nella misura speciale da 210 cm. di lunghezza.
- I rivenditori Flou aderiscono all'operazione "Prezzo Trasparente": in tutta Italia potrai acquistare i prodotti originali Flou, allo stesso prezzo.

Alfendi, Design Rodolfo Dordoni
con piano a doghe regolabili
a partire da Euro 3.367 escluso accessori.



LA CULTURA DEL DORMIRE.